

TELEVISIONE. Anteprima americana per «Rossella», attesissimo seguito del famoso film

Vendesi homevideo sull'eutanasia

Arriva «Scarlet» Ma non è «Via col vento»

In pompa magna è stato presentato a New York *Scarlet*, sequel di *Via col vento*, anche se lo sceneggiatore vorrebbe che i celeberrimi film e romanzo non venissero neppure nominati. E con ragione. *Scarlet*, anzitutto, finisce bene, ma le otto puntate dello sceneggiato sono piene di incongruenze, a volte risibili. La prima puntata verrà messa in onda domenica 13 novembre in contemporanea in venti paesi del mondo. In Italia su Canale 5.

Addio Rossella Alex Ripley ti ha seppellito

Chi gliel'avrà mai fatto fare ad Alexandra Ripley di avvicinarsi ad un mito così imponente, come quello di Margaret Mitchell? Difficile, difficilissimo scrivere il seguito di «Via col vento», ma anche difficile per il lettore non paragonare «Rossella» (Rizzoli, 29.500 lire) alla storia originaria. Qui siamo sempre a Charleston, nel Sud razzista dell'America. E ritroviamo Rossella, col carattere di sempre e fermamente intenzionata a riprendersi Tara, la sua terra tanto amata. E c'è naturalmente Rhett, l'avventuriero giocatore d'azzardo che ama e contemporaneamente respinge Miss Rossella, come la chiama Pansy, la vecchia domestica di colore, doppiata comicamente e ridicolmente nel primo film.

Timothy Dalton e Joanne Whalley Kilner in «Rossella»



DALLA NOSTRA INVIATA
MANNI RICCONONO

NEW YORK. Il sogno dello sceneggiatore, William Hanley, è che un giornale, uno solo e magari stampato in un paese esotico e lontano, parlando di *Scarlet* non citi *Via col vento*. Non nomi Vivian Leigh e Clark Gable né l'indimenticabile romanzo di Margaret Mitchell. E quasi varrebbe la pena di accentratelo, tanto il delirio di Hanley, del produttore Robert Hamli, del regista John Erman e di un cast smarrito nell'impresa è lontano da *Via col vento*. La prima puntata di *Scarlet*, che in Italia andrà in onda su Canale 5, in contemporanea con altri venti paesi domenica 13 novembre è stata presentata giovedì sera al «Lincoln Center» di New York ad una folla cunosa: protagonisti principali in bella mostra nel balcone laterale. Hamli che racconta come è riuscito a tirare i soldi per produrre la maratona televisiva e che legge il telegramma di auguri della sopravvissuta segretaria di Vivian Leigh. Le comparse in platea che indossano i costumi d'epoca il tutto preceduto da un cocktail a base di champagne, pezzetti di formaggio e verdure vanopinte. Poi si spengono le luci, comincia il film.

Povera Rossella Joanne Whalley-Kilner si è appassionata al ruolo ed è abbastanza energica (non però perniciosa come l'originale, del resto è il romanzo-base di Alexandra Ripley a educare il carattere) però il suo accento, disperato tentativo di copiare quello meridionale, purtroppo fa ridere parecchi americani: sembra un po' una spia tedesca in trasferta. Timothy Dalton è solo indolico. Un Rhett Butler vagamente igienista e imbambolato, soprattutto se lo si confronta con le dichiarazioni rese alla stampa: «non ho mai risultato ad una sfida in via mia» in fondo ha ridefinito il ruolo di James Bond.

In questo contesto avvengono due «strafalcioni» cinematografici di rilievo: c'è una corsa a cavallo, in cui Rhett è un po' in testa e un po' no, di cui non si capisce proprio niente. Il fatto è che Dalton evidentemente non sa cavalcare e la sua controparte è talmente diversa dall'originale che tutta la ripresa è fatta apposta per non far vedere niente. Poi c'è la gita in barca di Rhett e Rossella, scena chiave che «regge» tutta la puntata nonché l'intero film. Avviene in chiusura di un tira e molla sul divorzio il copione dice (originale nel libro della Ripley, al contrario di molti altri episodi) che una tempesta li scaraventa sulla spiaggia dove, al riparo di una grotta, si consuma un rapporto fatale per la storia. Rossella infatti resta incinta e sarà la figlia Cat, tra tre puntate a scrivere la parola fine. Solo che il mare in tempesta non mostra onde degne di questo nome, sembra girato in

una piscina per bambini senza cielo, senza orizzonte, senza schiuma. La grotta è un bungalow del club Mediterané, dove arde un focherello ristoratore e c'è pronta nello stipo una bottiglia di whisky. Ma non c'è pace per Rossella Margaret Mitchell, quando ha chiuso il suo romanzo con la fatidica frase «ci penserò domani, domani è un altro giorno» magari non si rendeva conto di aver aperto il dibattito tra i posteri. Molti (e saggi) critici avevano deciso che la storia

con Rhett era chiusa e che il domani di Rossella si sarebbe tradotto in novità sentimentali. E allora passi che il tutto si regga sul rimpianto della vicenda amorosa i mattoni su cui poggia *Via col vento*, la guerra civile, certo non si potevano utilizzare per il seguito. Ma era proprio necessario rinnovare la cattiva reputazione di *Scarlet* girando ancora intorno alla macerata figura di Ashley? C'è una scena, in questa prima puntata in cui un ammiratore di Rhett impersonato da Anna-

beth Gish, li vede insieme in un albergo a Charleston e si precipita ad avvertire la suocera che, manco a dirlo, la caccia di casa. E via di nuovo a Savannah. Vomitando Rossella scopre di essere incinta. Ricordate Vivian Leigh quando si lamenta di essere sul punto di perdere il vitino di vespa? Joanne Whalley-Kilner invece è estasiata da una cartuccia potente da sparare contro Rhett e la porterà con sé (nella seconda puntata) in Irlanda.

zioni hanno in comune una preziosa eleganza che assieme alla piacevolezza ha conquistato il primo premio (ex aequo) per la sezione cameristica mentre a Moretto è andato il terzo premio (Non assegnato il secondo). Per la sezione sinfonica è toccato all'orchestra al gran completo sotto la valida guida di Mauro Bonifacio, presentare i lavori arrivati in finale. Ruggiero Laganà s'è cimentato anche qui con *Ingrid* omaggio sinfonico alla celebre attrice Ingrid Bergman di cui dovremmo intravedere gli affascinanti lineamenti sotto il fitto tessuto «nono. Non meno ambizioso *Lucifer* del tonnese trentatreenne Paolo Minetti evoca i contrasti tra la luce e il suono tra la Stella del Mattino e l'Angelo ribelle in un accavallarsi di aggressive sonorità. Infine Roberto Frattini (nato a Bergamo nel 1958) contrappone l'elettronica all'orchestra in *REM* (ossia *Rapid Eves Movements*, rapidi moti dell'occhio) squadretti blocchi sonori più che batter di ciglia non privi di effetto.

Siamo ad Amsterdam, un uomo di 63 anni sta morendo per una disfunzione muscolare incurabile. Nella sua stanza d'ospedale il medico gli inietta un sedativo. L'uomo si addormenta subito, e tocca alla moglie praticargli l'iniezione letale. È uno dei tanti casi di eutanasia che si praticano in Olanda (circa 2.700 l'anno), ma questa volta la scena si svolge davanti a una telecamera, e la donna spiega alla macchina: «Non respira più, è finita, lo abbiamo fatto insieme anche se lo ora non posso seguirlo». Ora la videocassetta dell'eutanasia in diretta è contesa a suon di milioni da venti emittenti di diversi paesi, intenzionati a mandarla in onda, certi di un sicuro successo di ascolti. In Olanda la pratica è tecnicamente illegale, ma lo scorso anno e non senza polemiche, il governo ha approvato una serie di direttive che salvaguardano giuridicamente i medici da un eventuale procedimento legale. Secondo il documento, i pazienti a cui si pratica l'eutanasia devono essere ad uno stadio terminale della malattia, ma in stato di lucidità mentale quando chiedono di morire. E i dottori devono obbligatoriamente interpellare i familiari.

MUSICA. Concorso per compositori Al «Pettrassi» piace da camera

PARMA. La musica cameristica ha superato quella sinfonica nel concorso di composizione intitolato a Goffredo Petrassi. Due lavori per tre strumenti si sono divisi il primo premio mentre le grosse partiture per orchestra non sono state laureate. Si è conclusa così, a mezzanotte, sul palcoscenico del Teatro Regio, la competizione indetta dall'Orchestra dell'Emilia-Romagna «Arturo Toscanini». Una competizione riservata, eccezionalmente, ai musicisti italiani, a riprova che l'insegnamento di Petrassi - di cui si è voluto celebrare il novantesimo anniversario - dà i suoi frutti. Interessanti, anche se non tutti i «primi premi» sono stati assegnati.

Diviso in due sezioni, sinfonica e cameristica, il concorso ha richiamato un numero rilevante di musicisti che han presentato ben novanta composizioni. Tra queste la giura - presieduta dallo stesso Petrassi e composta da Azzo Corghi, Enzo Restagno, Guido Turchi, Roman Vlad e Luciana Pestalozza - ha scelto per la prova finale tre lavori per piccoli complessi e tre per grande orchestra.

Ha aperto la serata il giovane Vanni Moretto con *Quattro movimenti per 12 esecutori*. Poi sono apparsi due trii: *Wina Bellade* per flauto, violino e chitarra del milanese Ruggiero Laganà (nato nel 1956) e *Taibhsi per arpa, viola e flauto* di Vittorio Zago (nato a Vigevano nel 1967). L'uno e l'altro celano sotto i titoli apparentemente strani, precisi richiami culturali.

Wina si rifà a un romanzo ottocentesco di Jean Paul e ai *papillons* di Robert Schumann, citati in un inciso tra il ricamo di due strumenti. *Taibhsi* (ossia *Fantasma* in lingua gallica) ci rinvia alle ballate irlandesi evocate in raffinati echi tra il gioco dell'arpa, della viola e del flauto. Oltre a ciò, le due composi-

zioni hanno in comune una preziosa eleganza che assieme alla piacevolezza ha conquistato il primo premio (ex aequo) per la sezione cameristica mentre a Moretto è andato il terzo premio (Non assegnato il secondo). Per la sezione sinfonica è toccato all'orchestra al gran completo sotto la valida guida di Mauro Bonifacio, presentare i lavori arrivati in finale. Ruggiero Laganà s'è cimentato anche qui con *Ingrid* omaggio sinfonico alla celebre attrice Ingrid Bergman di cui dovremmo intravedere gli affascinanti lineamenti sotto il fitto tessuto «nono. Non meno ambizioso *Lucifer* del tonnese trentatreenne Paolo Minetti evoca i contrasti tra la luce e il suono tra la Stella del Mattino e l'Angelo ribelle in un accavallarsi di aggressive sonorità. Infine Roberto Frattini (nato a Bergamo nel 1958) contrappone l'elettronica all'orchestra in *REM* (ossia *Rapid Eves Movements*, rapidi moti dell'occhio) squadretti blocchi sonori più che batter di ciglia non privi di effetto.



Lancillotto, un ruolo pericoloso Due denti rotti e una ferita per Gere

Eroico! Due denti spezzati da un colpo di spada, e il giorno dopo torna a combattere. L'eroe in questione è Richard Gere che, sul set del «Primo cavaliere» nel ruolo di Lancillotto, si è beccato sulla bocca un fendente che gli ha fraccassato due denti. L'attore è stato subito ricoverato in una clinica privata di Londra dove è rimasto per oltre tre ore. I medici lo hanno poi dimesso consigliandogli un periodo di riposo, ma lui è ripartito subito per il set. Questo film sta diventando pericoloso per lui: giorni fa era dovuto ricorrere ai punti per la ferita procuratagli da un cavallo nervoso.

IL CASO. Protesta di Escobar e del sindaco di Firenze

«Finanziamenti scandalosi» Scala e Opera nella bufera

ROMA. Il decreto con il quale il Governo ha concesso venerdì scorso contributi straordinari all'Opera di Roma (20 miliardi) e alla Scala di Milano (6 miliardi) ha sollevato la furente reazione dei teatri di Firenze e Bologna, che in questi anni hanno faticato a mantenere in pareggio i loro bilanci. Tale posizione è espressa - con argomenti pressoché identici - da una nota del sindaco di Firenze Giorgio Morales e da una lettera al sottosegretario per lo spettacolo Gianni Letta, del sovrintendente del Comune di Bologna, Sergio Escobar. «Un'operazione scandalosa che il governo deve fermare» ha scritto il sindaco di Firenze. «Quei miliardi - ha aggiunto - sono un omaggio allo spreco di cui non è certamente responsabile l'attuale sovrintendente Giorgio Vidusso, che ha ereditato una voragine di debiti. Tale elargizione, tuttavia, se non può essere giustificata, può essere almeno spiegata». Quanto all'incomprensibile contributo alla Scala «non vorrei - ha precisato il sindaco - fosse dovuto a motivi politico-clientelari».

terza indizzata ven al sottosegretario Letta, il sovrintendente del Teatro Comunale di Bologna Sergio Escobar avanza due possibili ipotesi: la prima è che «non si può dare a Roma senza dare a Milano». Salvo poi concludere: «Ma che cosa ha che fare questa bassa logica politica con i nuovi criteri rigorosi?». La seconda ipotesi è che «per la Scala il ripiano a piè di lista è concesso in anticipo dal momento che l'ente milanese non ha presentato sinora bilanci in disavanzo». Escobar ha anche ricordato che recentemente la Scala ha messo «in stretta relazione l'urgenza di nuovi finanziamenti con turbolenze e tensioni sindacali. I provvedimenti dell'inaugurazione del 7 dicembre e la richiesta di una successiva legge speciale. Questi 6 miliardi sarebbero perciò un acconto sulla pace sociale ma tutti sanno che questa non è una merce in vendita. E che ne sarebbe poi del risanamento della finanza pubblica se il governo condividesse questa illusione? La Scala e l'Opera di Roma che per il loro ruolo e l'entità di investimenti pubblici dovrebbero essere di esempio per un nasset-

to dell'intera legislazione della musica ancora una volta invece giocano le carte di una presunta peculiarità per esimersi da comportamenti rigorosi preoccupa che questa carta la giochi ora anche Milano». I «bilanci politici» secondo Escobar hanno già affossato la Rai, che ugualmente invocava per ottenere particolari attenzioni il suo ruolo nazionale e internazionale. «È dunque questa la strada tracciata alla musica in Italia?» si chiede Escobar. Per concludere: «I teatri si meritano di meglio». Infine un riferimento alla storia di altri teatri (compresi quelli di Bologna e Firenze). «Quelli, pochi o tanti che siano che si sono attenuti a regole di gestione rigorose e godono di solida fama internazionale perché dovrebbero accettare o tacere? Diceva Prezzolini che l'Italia è regolarmente salvata dai fessi e distrutta dai furbi. Bello, ma non basta per consolare i «fessi». Prima o poi se le cose non cambiano davvero rischiamo che tutti si iscrivano al club dei furbi. E poi? È una domanda questa che non può non preoccupare chi governa».

13 canzoni del grande cantautore cubano Pablo Milanés eseguite da grandi interpreti italiani.

Vincitore del Premio Tenco 1994

compact disc e musicassetta

phonomgram

omaggio

crisiano de andri, rosalena casale, grazia di michela, anca, roberto vecchioni, eugenio finardi, yo-yo mendi, pierangelo bertoli, enzo gragnaniello, mimmo locasciulli, edoardo bernato, gino paoli, mau-mau

Slavenka Drakulić

PELLE DI MARMO

La collana «Astrea» festeggia il suo 50° titolo con un grande romanzo e una sorpresa in tutte le librerie.

GIUNTI